

Studi e ricerche  
Gennaio 2012



**AGENZIA  
DELLE  
DOGANE**



Gianluca Dari

# Fatti e personaggi del miracolo economico nazionale

Ufficio Centrale Antifrode - Ufficio Studi economico-fiscali

## **Fatti e personaggi del miracolo economico nazionale.**

Di Gianluca Dari

In occasione del 150° anno dell'Unità d'Italia, la Fondazione Edison ha organizzato un convegno, svoltosi a Roma il 24 e 25 novembre presso l'Accademia Nazionale dei Lincei sul tema "*L'Industria nella costruzione dell'Italia Unita*".

Si trattava di evidenziare il ruolo dell'industria nei maggiori settori dell'economia italiana con una profondità d'analisi anche storica, delimitando in tal modo un percorso di crescita iniziato col "risorgimento economico" e che, malgrado difficoltà e interruzioni, ha condotto l'Italia a essere fra i paesi più industrializzati al mondo.

I lavori sono stati aperti dai professori Umberto Quadrino, Marco Fortis, Alberto Quadrio Curzio, quest'ultimo in qualità di coordinatore. Il primo intervento è stato di Carlo Lacaita. La sua relazione dal titolo "Il Risorgimento e l'industria", contiene un'ampia premessa storica sul contesto economico di metà Ottocento, epoca in cui la rivoluzione industriale inglese era vista come un fattore dirompente sul contesto socio-economico. I venti di modernizzazione che spiravano sempre più intensamente, segnavano il passaggio dalle tecnologie empiriche a quelle a base scientifica, determinando progressi continui in diversi settori dell'economia.

La politica economica intrapresa da Cavour e proseguita con i suoi successori, colse quei venti di modernizzazione, promuovendo lo sviluppo dell'agricoltura e incentivando la nascita di industrie più legate a essa. Contemporaneamente, l'esigenza di creare strutture formative di tipo tecnico, scientifico, economico, si tradusse nell'attivazione delle prime due scuole di applicazione per ingegneri: una a Torino, l'altra a Milano con la presenza, in quest'ultima, di una sezione di ingegneria industriale. Inizia da qui il nostro "risorgimento economico" che affiancandosi all'unificazione politica condusse l'Italia verso orizzonti in quel tempo inimmaginabili.

Il secondo intervento, "*La cultura politecnica e l'industria*", è stato illustrato dal Prof. Andrea Silvestri. La nascita dei Politecnici storici di Torino e Milano, in attuazione della legge Casati, rappresentarono le pietre miliari di un'istruzione superiore che non si esaurivano nella sola conoscenza tecnica-scientifica, ma miravano a un rapporto sinergico con le nascenti industrie fino a stabilire un connubio che negli anni successivi avrebbe generato innovazione e creatività. Giuseppe Colombo e la Edison, Giovanni Battista Pirelli, Luigi Magrini e Ercole Marelli, furono solo alcuni dei tanti personaggi che contribuirono all'affermazione economica dell'Italia sul piano internazionale.

A seguire il Prof. Claudio Pavese, che ha illustrato il settore dell'energia elettrica con una relazione articolata in quattro fasi temporali. La prima, di durata pari ad un trentennio, si caratterizza per l'impiego delle risorse idriche e dalla possibilità di trasportare l'energia anche a lunga distanza. Antonio Pacinotti e Galileo Ferraris furono i due scienziati protagonisti del periodo avendo creato, rispettivamente, la dinamo a corrente continua e il

motore asincrono a corrente alternata trifase. Le innovazioni introdotte consentirono al nostro Paese di essere il primo produttore di energia idroelettrica in Europa nel 1914.

Successivamente la relazione si è spostata sul dibattito, allora vigente, fra Francesco Saverio Nitti e Angelo Omodeo: il primo favorevole alla nazionalizzazione delle risorse idriche; viceversa, il mantenimento del regime privatistico era la tesi sostenuta dal secondo. Fu in seguito a quel contrasto che nacque il regime delle concessioni per mezzo di un decreto emanato nel 1916 dall'allora ministro dei lavori pubblici Ivanoe Bonomi.

Al termine della Grande Guerra, che determinò una battuta d'arresto, il settore dell'energia conobbe una grande espansione della capacità produttiva unitamente all'accesa rivalità fra i grandi gruppi legati a Comit ed Edison. L'ultima fase temporale descrive i principali avvenimenti che si sono succeduti tra il secondo dopoguerra fino ai nostri giorni. Il ruolo crescente del termoelettrico con la nazionalizzazione e costituzione dell'ENEL segnarono il primo quarantennio del secondo dopoguerra. La transizione a un regime di mercato imposta da una direttiva comunitaria ha spezzato il monopolio pubblico instaurando una fase di concorrenza monopolistica che di fatto assume il carattere di un oligopolio.

La prima giornata del convegno si è conclusa con la relazione di Alberto Clò, professore all'Università di Bologna, che ha illustrato il settore del petrolio e del gas con un riferimento storico sull'attività estrattive in fase pre-industriale nel periodo 1861-1915. Con la costituzione dell'AGIP nel 1926 si interrompeva la fase liberista segnando l'intervento dello Stato nel settore. Le alterne vicende storiche, legate alla depressione del '29 e al secondo conflitto mondiale, determinarono uno sviluppo ridotto che riprese successivamente vigore con la costituzione dell'ENI e con le idee innovatrici di Enrico Mattei.

La giornata successiva, anch'essa ricca di interventi, si è aperta con la relazione di Vera Negri Zamagni che ha illustrato la storia e l'evoluzione del comparto chimico. Rispetto ad altri settori, il suo decollo fu abbastanza tardivo e coincise con gli eventi bellici del primo conflitto mondiale, periodo in cui l'industria chimica era rappresentata principalmente dalla Montecatini in cui Fauser e Donegani furono i personaggi di rilievo. La produzione era diversificata e riguardava i materiali artificiali (fertilizzanti fosfatici, solfati, azoto derivati, coloranti, esplosivi). Il successo mondiale arrivò successivamente con lo sviluppo della petrolchimica, grazie alle importanti scoperte di Giulio Natta nel settore della plastica.

Gli anni successivi al secondo conflitto mondiale sono caratterizzati da alterne vicende segnate dal ruolo centrale del decisore pubblico. Il dibattito sulla nazionalizzazione dell'energia elettrica (che effettivamente avvenne nel 1962 con la costituzione dell'ENEL) indusse la Edison a spostare i propri interessi produttivi nel petrolchimico, settore in cui la Montecatini operava da tempo. Le difficoltà finanziarie di quest'ultima, originate dagli ingenti investimenti richiesti per costruzione del polo petrolchimico di Brindisi, furono superate con la fusione per incorporazione in Edison. Nasce così, nel 1966, la Montedison. Il resto è storia recente.

La creazione di Enimont rappresentava la fusione fra i due colossi dell'industria chimica pubblica e privata: Enichem (società controllata da ENI) e Montedison. A quell'esperienza si ricollegano molte vicende giudiziarie della prima Repubblica. Attualmente, il settore della chimica nazionale è rappresentato da piccole e medie imprese che solo in parte colmano il vuoto lasciato dalla grande industria chimica nazionale che per anni era stata il fiore all'occhiello del nostro Paese.

Il settore siderurgico è stato illustrato dalla prof.ssa Margherita Balconi. Com'è stato nello spirito del convegno, i riferimenti storici sono di avvio ad ogni relazione presentata. Agostino Rocca e Oscar Sinigaglia furono gli artefici dell'industria siderurgica nazionale che mosse i primi passi con gli stabilimenti di Piombino e Bagnoli e che ebbe un grande sviluppo tra le due guerre mondiali e nel secondo dopoguerra, con la modernizzazione e l'ampliamento di tre centri siderurgici (Bagnoli, Piombino e Cornigliano) oltre alla edificazione del nuovo centro siderurgico di Taranto, che sarà a lungo uno dei centri più all'avanguardia.

Anche il settore siderurgico risentì notevolmente dei fattori economici, politici e degli eventi bellici. La nascita della Finsider, controllata da IRI, conobbe un grande sviluppo sotto la presidenza di Sinigaglia negli anni 50; i problemi si ebbero nel decennio successivo e terminarono con la sua liquidazione e privatizzazione degli stabilimenti. Accanto alla grande industria pubblica operavano però anche miniacciaierie private che seppero reggere il confronto di mercato e svilupparsi nella filiera laminati lunghi. Da queste piccole imprese sono nate due grandi realtà: il gruppo Riva, tra i principali gruppi mondiali, e il caso legato all'imprenditore Giovanni Arvedi insignito della Bessemer Gold Metal in virtù dei suoi grandi meriti di inventore (oltre 400 brevetti) e innovatore nel campo siderurgico.

Il prof. Giuseppe Berta ha illustrato il settore dell'auto con un riferimento storico legato dapprima ai personaggi di Vincenzo Lancia e Giovanni Agnelli, fondatori della Lancia e della Fiat. Inizialmente le produzioni erano limitate e il costo di un'autovettura decisamente proibitivo. La progettazione di veicoli economicamente più accessibili avvenne con la Fiat Balilla (la prima utilitaria italiana), a cui la Lancia rispose con il modello Astura, dando luogo alla competizione fondata su prezzo, qualità, innovazione. Nel 1939 nasce a Modena una casa automobilistica destinata a diventare un simbolo universale: la Ferrari, fondata da Enzo Ferrari, ex pilota dell'Alfa Romeo.

Anche il settore dell'auto risentì degli eventi bellici, riprendendo vigore negli anni successivi al secondo conflitto mondiale con una concorrenza sempre più accesa che ha determinato diverse strategie societarie. Attualmente, il settore sta attraversando una profonda crisi dovuta al ristagno dell'economia mondiale e all'agguerrita concorrenza estera. In questo quadro così difficile, solo la Ferrari sembra immune da crisi economiche confermando una leadership inattaccabile dalla concorrenza.

Il convegno è poi proseguito con l'intervento del Prof. Patrizio Bianchi sull'industria alimentare. La rassegna storica degli avvenimenti vede all'origine tre protagonisti in assoluto: Barilla, Buitoni e Cirio. Accanto a loro operavano comunque un gran numero di

piccole imprese a conduzione familiare e con un raggio d'azione essenzialmente locale. Anche nell'industria alimentare fu presente la mano pubblica, rappresentata dalla SME (controllata IRI) quale polo dell'agro-alimentare successivamente privatizzata nel quadro di cessioni di alcune partecipazioni statali definite non strategiche.

Il paradigma ambientale del settore fu fortemente influenzato dall'ampliamento del mercato unico e dunque dalle potenzialità che esso offriva. Alleanze strategiche, fusioni e acquisizioni domineranno l'intero panorama degli anni ottanta e novanta e, sotto la spinta della globalizzazione, si affermeranno tre grandi gruppi: Barilla, Ferrero, Parmalat. Rimane comunque viva la presenza della piccola impresa, che opera in nicchie di mercato e che, in alcuni casi, è stata premiata dal mercato stesso, come nel caso dell'azienda di Giovanni Rana.

Il "Design e le sue applicazioni nei settori del made in Italy" è stato il tema presentato dal prof. Andrea Branzi che ha sottolineato la nascita del settore con un certo ritardo rispetto al resto dell'Europa, in un contesto caratterizzato dalla frammentazione geografica e politica dell'Italia ottocentesca. Sotto la spinta della Rivoluzione industriale, il design italiano nasce all'inizio del xx secolo e avrà un grande sviluppo per tutto il novecento fino a ricevere la sua consacrazione definitiva al MOMA di New York nel 1972. Attualmente conferma il suo ruolo strategico per l'economia dell'industria italiana anche se è costretto a un duro confronto internazionale, ancor più acuito dalla crisi economica che ha investito le Facoltà di design e dai processi di delocalizzazione produttiva (anche artigianale) in paesi ove è più conveniente produrre.

Infine Marco Fortis, vicepresidente della Fondazione Edison e professore all'Università Cattolica di Milano, ha presentato il tema dei distretti all'export del made in Italy e il contributo economico che forniscono le "4A", sigla coniata per indicare i quattro settori di eccellenza manifatturiera in cui il nostro Paese vanta diversi primati nel campo del commercio internazionale. Tali sono: Abbigliamento-moda, Arredo-casa, Automazione-meccanica-gomma-plastica, Alimentare-vini. Un posizionamento costruito *passo dopo passo nei 150 anni dall'unificazione* con una accelerazione nel secondo dopoguerra, periodo che vede l'affermazione del made in Italy sui mercati internazionali in diversi settori oltre quelli tradizionali.

Il nostro Paese è il secondo produttore manifatturiero d'Europa, preceduto solo dalla Germania e, nell'ambito dei Paesi del G-20, è uno dei cinque (insieme a Cina, Germania, Giappone e Corea del Sud) a presentare un surplus con l'estero nei manufatti non alimentari. Le performance sono di eccezionale rilievo, soprattutto quelle conseguite dalle 4A nell'ultimo ventennio: dai 35 miliardi di Euro del 1991 ai 95 miliardi del 2010, con un picco di 113 miliardi raggiunto nel 2007 e 2008.

Nel decennio 1993 – 2003, tale surplus ha più che compensato lo storico deficit connesso alla bolletta energetica (il più cospicuo) e il passivo del settore chimico, farmaceutico, elettronica, auto, consentendo alla nostra bilancia commerciale di chiudere in attivo. Attualmente, nonostante la crisi economica, il surplus con l'estero delle 4A si è attestato a

95 miliardi di euro nel 2010 mentre, nel primo semestre del 2011, ha raggiunto i livelli record dei corrispondenti periodi abbinati al biennio 2007-2008.

Come è stato possibile per l'Italia raggiungere posizioni economiche così elevate nonostante le mille avversità e le mille contraddizioni che la caratterizzano? Per rispondere a questo interrogativo credo che il tributo agli uomini che hanno fatto grande il nostro Paese sia inevitabile: creatività, intuizione, innovazione, spirito imprenditoriale, furono le loro virtù; proprio quelle di cui oggi il nostro Paese ha un estremo bisogno.